

Mensile di ordinaria quotidianità Jesus Caritas

anno XVII/ numero 2 / 15 febbraio 2024



Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente

(Charles de Foucauld)

Quaresima gioiosa attesa della festa

Carissimi fratelli e amici,

Io so che sbaglio, ma ogni volta che sento arrivare il mercoledì delle ceneri e il tempo di Quaresima provo un certo senso di tristezza. Sarà che il digiuno non è il mio forte, nonostante un fisico come il mio ne trarrebbe soltanto benefici e sarebbe in grado di reggerlo per giorni e giorni senza grossi danni! Sarà che quel tono un po' mesto non mi piace proprio. Sarà che, avendo la sindrome di Peter Pan, voglio solo giocare e non fare le cose serie...

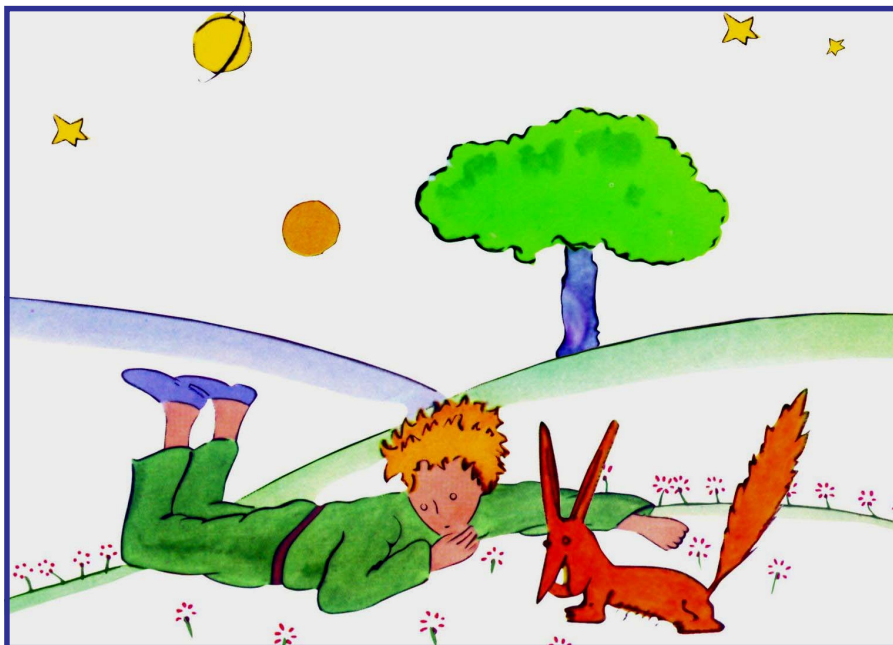
Sta di fatto che attendo con una certa insofferenza questi giorni.

Non è bello quello che scrivo, però è davvero ciò che pro-

vo pur non volendolo provare! E così ogni anno è una lotta con questi pensieri "cattivi" che mi dicono che la Quaresima è veramente troppo noiosa, che non è in linea con la Gioia del Vangelo.

Per vincere questa lotta e vivere meglio la Quaresima bisogna necessariamente guardare alla Pasqua. Del resto senza la Pasqua non avrebbe nemmeno senso parlare di Quaresima. In realtà il Signore ci regala quaranta giorni per prepararci ad accogliere una festa che ne dura cinquanta. L'attesa di una festa è qualcosa di meraviglioso, altro che fastidiosa come dicono le mie sensazioni!

Sarebbe bello viverla così



don
ARRIGO CHIEREGATTI

è tornato al Padre
il 12 gennaio scorso

All'interno un articolo
di Ilaria Venturi



Molti degli amici che leggono questa pubblicazione, conoscono di certo la rivista trimestrale di spiritualità "Jesus Caritas - Famiglia Charles de Foucauld". E almeno alcuni, tra loro, avranno letto, con arricchimento spirituale e umano, i suoi editoriali - nel lungo periodo in cui fu responsabile della Rivista - , i suoi articoli, i numeri speciali via via pubblicati fino a non molto tempo fa.

Era nato nel 1933 in provincia di Rovigo e ordinato presbitero a Bologna il 25 luglio 1959 dal cardinale Giacomo Lercaro, luminosa e indimenticata figura di vescovo.

Don Arrigo fu apprezzatissimo teologo, psicologo, insegnante di canto e di religione, impegnato, negli anni '60, in Azione cattolica, Fuci e Gioventù studentesca.

Dal 1968 al 1980 visse a Casalecchio di Reno (BO) in una Fraternità di piccoli fratelli di Jesus Caritas. Di seguito, lavorò in diverse realtà, come parroco o amministratore parrocchiale. Si era ritirato nel 2022 per motivi di età e di salute.

come il Piccolo Principe desiderava vivere l'attesa di incontrarsi con la volpe: *"Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi, alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità."*

Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e a inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... Ci vogliono i riti".

Preparare il cuore ad accogliere la Pasqua, che non può venire quando vuole, ma quando è il suo tempo. E cominciare a essere felici da quando il mercoledì delle ceneri me le mettono



sulla testa per ricordarmi di che "materiale" sono fatto, ma soprattutto per annunciarmi che sono chiamato anche io a risorgere come Gesù che ha vinto la morte per tutti noi.

Preparare il cuore sapendo che il 31 marzo sarà Pasqua e cominciare ad essere felici dal 14 febbraio, giorno nel quale comincia l'attesa.

Charles de Foucauld parlava di questo tempo di attesa come tempo da vivere in modo particolare nella solitudine e nel silenzio: *"Quanto a Gesù, egli si ritirò sul monte degli Ulivi. Come siete buono, mio Dio, a donarci questo esempio di solitudine... Vi ritirate da solo in un luogo deserto; ci date questo esempio doppiamente salutare, doppiamente fatto per*

raggiungere il vostro fine costante, per «accendere sulla terra il fuoco» dell'amore di Dio".

Il silenzio è anzitutto da cercare per imitare Gesù: *"Nostro Signore vive 30 anni a Nazaret nella solitudine dei cenobiti, passa 40 giorni nella solitudine degli eremiti e, quando la volontà di Dio lo chiama alla predicazione, si riserva ancora ogni giorno delle ore, spesso delle notti, dei giorni, delle settimane intere, di solitudine e di silenzio... Solitudine e silenzio!"*

Nel silenzio possiamo incontrare il Signore, nella solitudine possiamo accoglierlo nella nostra vita, dargli il giusto spazio: *"Imitiamo Nostro Signore abbracciandoli per tutta la nostra vita come egli li ha abbracciati, sebbene in misurre diverse, secondo quella delle tre vite [vita di deserto, vita di predicazione e vita di Nazaret] di cui ci ha lasciato il modello, alla quale ci chiama".*

Non è per tutti la stessa cosa nella forma e nei tempi, ma ognuno nella sua vita è chiamato a cercare momenti di silenzio da regalare al Signore, per ascoltare la Sua voce, per attenderlo con Gioia, lui, il nostro Salvatore.

E allora mi accorgo che quel velo di tristezza che mi prende il mercoledì delle ceneri è una tentazione, un pensiero da eliminare. Non è vero che la Quaresima non è in linea con la Gioia, ma è anzi il preparare il cuore a reggere una Gioia così grande come faceva il piccolo principe mentre aspettava la volpe.

Gabriele, fratello priore

Da

la Repubblica
per gentile concessione

È morto don Arrigo Chieregatti, il prete scomodo che ha insegnato il dialogo tra culture e religioni. Sempre dalla parte degli ultimi. Zuppi: "Un apripista"

di Ilaria Venturi 13.01.2024

"È sempre stato un viaggio verso l'ignoto, ma è stato possibile perché ci siamo incontrati e non ci siamo lasciati mai soli", ricordava Arrigo Chieregatti al suo 50° di sacerdozio: il prete che preferiva gli ultimi ai primi ha concluso il suo viaggio, anche se questa espressione non gli sarebbe piaciuta "perché è solo un passaggio all'altra riva del sé", ripeteva, "dove potremmo incontrarci tutti senza differenze, là dove Dio ci aspetta". Malato da tempo, è morto alla Casa del clero dove era ospitato e curato. Una comunità lo piange, Bologna e non solo, con lui se ne va un pezzo di storia della città e della chiesa bolognese, della sua anima conciliare, se ne va un maestro, un amico per i tanti che lo hanno conosciuto, per le centinaia di coppie che ha sposato, per i bambini battezzati diventati adulti, per chi ha accompagnato nella malattia e nel dolore, per i suoi studenti, per chi era in cerca di senso.

Perché Arrigo Chieregatti non era solo il parroco a Pioppe di Salvaro, da 30 anni, esiliato in Appennino da una chiesa clericale che non lo capiva nel suo essere profetico. Era psicologo, monaco, pedagogo, attivista, professore universitario (ha insegnato all'università di Phnom Penh, a Bologna e Bergamo), era pranoterapeuta, cooperante, eremita. Un compagno di strada. *"Sulla strada della vita, ancora e sempre"* il libro edito da Mutus Liber che amici e parroco-

chiani gli hanno dedicato pochi mesi fa per i suoi 90 anni e dove in prefazione il cardinale Matteo Zuppi, che ha celebrato il funerale lunedì 15 gennaio in cattedrale, scrive: “Se non mi lascio attrarre dal silenzio mai sarò in grado di ascoltarne la voce. Arrigo ha accettato questa sfida e l’ha vinta, come testimoniano i tanti frutti che ha donato nella sua vita”. Il mistero, la ricerca del sacro, lì dove don Arrigo rompeva gli steccati della religione. Indicando la necessità di cambiare le rotte, l’esigenza di trasformare modi di pensare e stili di vita.

Prete operaio, la Fuci, Emmaus

Nato a Rovigo, gli studi classici, il seminario a Bologna, l’ordinazione con il cardinale Lercaro, l’esperienza dei preti-operai in Francia nel 1959: comincia così il cammino di Arrigo prete. Nel 1962 monsignor Luigi Bettazzi lo vuole assistente diocesano della Fuci, successivamente Dossetti gli consiglia di prendere la strada dello studio, si laurea in Teologia a Milano, insegna Psicologia in seminario dal 1964 al 1968, poi si specializza in Psicologia religiosa a Lovanio.

Nel ’68 Arrigo condivide l’esperienza dell’abbé Pierre e delle comunità di Emmaus: far vivere i poveri con i rifiuti dei ricchi, una strada che si trasformò due anni dopo in dubbio (“mi chiedevo se era possibile e giusto”), un interrogativo che lo riportò a Bologna. Solo, dentro una chiesa che mal tollerava il suo agire “secondo la legge dell’amore e non dell’obbedienza”. Il “comunista”, quello che ospitava ex preti nella sua casa, l’originale dai lunghi capelli. Anni in cui don Arrigo lavora nei laboratori per disabili con don Saverio Aquilano, segue la direzione della rivista Jesus Caritas, organizza i viaggi in Algeria e, dunque, il deserto con Carlo Carretto, dove scrive il suo primo libro “*Sulla strada*” e dove impara “l’autonomia dall’autorità, la responsabilità, l’abbandono, il saper guardare il tempo che passa”.

L’incontro con Basaglia, l’India, l’ashram della Trasfigurazione

Arrigo psicologo incontra Franco Basaglia, lo psichiatra che riapri i manicomi e che lo volle in Veneto “perché qui sono ossessionati dal peccato”, lavora come psicoterapeuta presso l’Ausl, segue il

Centro medico sociale per adulti psicotici gravi, il laboratorio di salute mentale insieme a Millo Rebecchi, Andrea Canevaro, Nino Loperfido, Sandro Ancona.

E ancora, dalla parte degli ultimi nel mondo. Ad Hanoi, in Vietnam, si occupa di bambini di strada, è responsabile di progetti europei di cooperazione in Cambogia e Laos, partecipa al Gruppo di Lugano, osservatorio sugli effetti della globalizzazione, con Bruno Amoroso, edita l’edizione italiana della rivista Interculture con l’associazione Dialoghi.

L’incontro con l’Oriente lo porta in India, suo il rapporto strettissimo con il benedettino Henri Le Saux, protagonista del dialogo tra Cristianesimo e Induismo, profonda è l’amicizia con il teologo e filosofo Raimon Panikkar. Una storia, la sua, che si racconta anche attraverso le amicizie con Arturo Paoli e con Bede Griffiths, altro grande interprete della sintesi tra Occidente e Oriente.

Il dialogo tra culture, l’incontro tra religioni, la meditazione: il tutto portato tra i monti dell’Appennino, a Malfolle, nell’ashram della Trasfigurazione che ha fondato e guidato insieme a Luisa Bussan-



dri, Luigina per tutti. “Con cuore triste ma ferma speranza” l’ashram ora annuncia la morte di Arrigo.

Il catechismo al campo nomadi

E chi lo fermava, quel don che a Pioppe insegnava religione alla materna – ha formato schiere di educatori sulla scuola modello don Milani – portava i bambini del catechismo e i genitori in moschea, al campo nomadi, dagli ortodossi e dagli ebrei. Arrigo e i tanti viaggi dove era più che una guida, in Israele, Cina, Africa, sul monte Sinai all’alba del Duemila, a Varanasi, altra alba sul Gange, tra gli ultimi degli ultimi.

“Non sorprende – scrive il teologo Paolo Trianni – che nell’ambito di una stessa riflessione potesse citare san Tommaso e Ivan Illich”. La sua biblioteca è immensa, specchio della sua cultura. Ha scritto libri di commento ai testi sacri, letture spirituali, saggi, articoli. Indagava la dimensione del sacro attraverso i simboli, recuperava nella liturgia la potenza del rito, nei mistici e nei poeti individuava la chiave ermeneutica per leggere il mondo, predicare il Vangelo (le parabole e la loro poetica interpretazione), per capire la vita e la morte. Le sue omelie, che arrivavano ai singoli, che scardinavano alibi e comode certezze, sono raccolte in più volumi, l’ultimo

s’intitola “*Per amore, solo per amore*”. La cifra del suo cammino e della sua fede.

“Uomo di pace”

Era in marcia a Sarajevo quando la città era assediata e sotto le bombe. “Smilitarizzare le culture”, scriveva. E non faceva sconti: “Non possiamo chiamarci fuori dalle decisioni dei nostri governi, non è vero che i nostri governanti hanno deciso la guerra senza di noi, sapevamo tutti che la nostra ricchezza vive sul commercio di armi, che l’Italia le produce: abbiamo mosso un dito? Non possiamo solo protestare o scandalizzarci quando bombardano. Che cosa credevamo, che tenessero lì le armi da vedere?”.

“Dialoghi tra culture e popoli. Un uomo di pace – scrive la sindaca di Marzabotto Valentina Cuppi – Nei momenti più bui il conforto più potente è stato il suo, unico nella capacità di sostenere il male altrui. Ciao immenso Arrigo”.

Ricorda l’amico Alessandro Alberani: “Era la sua umanità e disponibilità il segno più grande: aveva per tutti una parola di conforto”. Il sindaco Matteo Lepore esprime il cordoglio della città ai famigliari, il fratello e il nipote, e alla chiesa bolognese: “Bologna perde una persona di grande umanità e valore da

cui ha imparato molto”. E frate Benito Fusco lo saluta così: “È andato nel respiro di Dio”.

Arrigo, “un apripista”

Il prete “apripista”, lo ricorda Matteo Zuppi, e per questo scomodo alle coscienze di tutti, il prete che ha anticipato la chiesa in uscita di Papa Francesco, comunque già oltre. “Un realista sognatore, un chiacchierone silenzioso – lo definì Canevaro – un radicato nomade, un digiunatore buona forchetta, un burlone serio, un impaziente che sa attendere”. Capace di vivere gli opposti e di accogliere, sempre, “perché non c’è un unico modello di fede, di speranza, non c’è un unico modo di amare”. Condividere, era il suo invito costante, per portare a ridere chi piange, per non lasciare solo o indietro nessuno, per giocare con la vita, “coma fa Dio con noi, perché questo significa amare”. E per accettare di “essere conquistati dalla verità”, per inseguire bellezza e visioni. Nell’incontro con l’altro. Senza insegnare, don Arrigo Chierigatti ha insegnato e indicato a tanti una strada. Da percorrere, “se vuoi, se vorrai” sussurrava. Con quel sorriso, dolcissimo, che mancherà.



JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesus Caritas.it
Registrazione tribunale di Perugia n. 27/
2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it